

di Eliana Sormani

Il potere della parola, che si fa dirompente nei versi di una poesia alla ricerca di una verità che si cela e si svela nella parte profonda del proprio animo o nella semplicità dei gesti quotidiani, potrebbe essere il filo conduttore della silloge poetica vincitrice della IV edizione del Premio per silloge inedita "Pietro Carrera". Un concorso promosso dall'Accademia Internazionale Il Convivio in collaborazione con Il Convivio Editore, con lo scopo di promuovere la poesia italiana (anche in lingua dialettale) e i suoi autori tra il pubblico contemporaneo, con un particolare interesse per i giovani "perché crede nelle loro idee e nel loro talento".

Nel mese di giugno 2018 la giuria del concorso, presieduta da Giuseppe Manitta, tra 199 sillogi poetiche pervenute, ha attribuito il primo premio a Rita Gusso, per la raccolta in dialetto caorlotta "In-canto", e il secondo premio a Mirella Crapanzano, per la raccolta di versi "Il Labirinto".

Due autori femminili che, in modo diverso, cercano di sondare i misteri della vita e dell'universo, coscienti che la poesia è solo un mezzo per penetrare nel profondo dell'animo umano, senza tuttavia essere in grado di dare una risposta assoluta alle inquietudini dell'uomo.

Nella raccolta "In-canto" Rita Gusso cerca una verità nei ricordi della sua terra, la provincia Veneziana, con linguaggio ricco di immagini reali e metaforiche, nel quale la "parlata tipograficamente marcata" si trasforma in lingua letteraria fonosimbolica, carica di allitterazioni e suoni onomatopeici. Nell'opera, divisa in tre sezioni, in lingua dialettale con traduzione in lingua italiana, si delineano piccoli quadretti di vita quotidiana attraverso un'evocazione di eventi avvenuti nella città di Caorle tra gli anni 50 e 70, in cui la vita degli anziani si intreccia con i giochi dei bambini, la vita dei paesani si incontra con la vita dei villeggianti e l'esperienza individuale si trasforma in esperienza universale, mentre il passato diventa strumento per leggere il presente nel suo continuo divenire e trasformarsi.

La storia è sempre presente nella vita quotidiana attraverso gli oggetti, "E robe de quei che non ghe xe più/'e sopravvive, 'e ne parla,/go ancora 'e piante grasse de me mare/ 'e continua a far fioi,/ 'na mamiaria fa un fioron roseta/dura soeo un zorno." (Le cose di quelli che non ci sono più/sopravvivono, ci parlano,/ho ancora le piante grasse di mia madre/continuano a fare figli,/una mammillaria fa un grande fiore rosa pallido/dura solo un giorno.). E così anche il ricordo della guerra, attraverso ciò che ha lasciato, rimane vivo nel presente, "Zogar nei bunker co' Ginetto/uno dei tanti fioi de' a Mièna/ lu zoga a'a guera, el spara/ dai dei, el more un mucio de volte/... (Giocare nei bunker con Ginetto/uno dei tanti figli della Milena/ lui gioca alla guerra, spara/dalle dita, muore un mucchio di volte/...) e " Resti de pierono ne'a scojera,/memorie de fero/piàntae nel paesagio,/nei bunker se va zo in fondo/ i fioi ghe zoga/altri li soterà" (Resti di pietroni sulla scogliera,/memorie di ferro/piantate nel paesaggio,/nei bunker si va giù in fondo/i figli ci giocano/altri li sotterrano).

L'identità è la parola chiave di tutta la raccolta, forse unica certezza per l'uomo contemporaneo, come si evince dai versi di apertura della prima sezione, mentre la poesia sembra essere in grado solo di trasformare il vivere in visioni: "Ghe xe quei che i va in girondòn/co'a poesia in scarsea/e i trasforma el viver co'e so vision./'A realtà/'na question de viste/el passaggio de omini che/se inventa cità paesi, paroe/spartendose 'na identità" (Ci sono quelli che vanno in giro/con la poesia in tasca/e

trasformano il vivere con le loro visioni./La realtà/una questione di vedute/il passaggio di uomini che/ si inventano città paesi, parole/condividendo una identità).

Nella seconda sezione della raccolta il vento, che caratterizza le terre della scrittrice, diviene misura di tutte le cose, un vento che "Se infia tra 'e stanze/un ventisiol de fio arzentà/ricama 'e cai sul sabion/sufia, suga canpeti e case/svoa, sufia./Epur 'ndemo via sicuri" (Si infila tra le stanze/un venticello di filo argentato,/ricama le calli sulla sabbia/soffia, asciuga campielli e case/vola, soffia./Eppure procediamo sicuri), un vento che porta con sé i ricordi di visi e persone che appartengono alla propria storia attraverso i quali è possibile riconoscere se stessi e comprendere il proprio presente, senza la pretesa di comunicare una verità assoluta.

La poetessa conclude infatti la raccolta con la rassegnata convinzione di non poter trovare nella poesia una risposta a tutte le domande, in considerazione dell'essere infinitesimale dell'uomo nell'universo. "...foresti a'a storia de ogni piera, che sa/de'e malte del tempo, semo ninte,/soeo un giro de ai de cuca!" (... estranei alla storia di ogni pietra, che sa/ degli intonaci del tempo, siamo nulla,/solo un giro di ali di gabbiano).